

«Banche e governi, legami troppo stretti. Avanti con l'Unione»

L'economista Claeys: rivedere i criteri fiscali



Sarebbe meglio avere regole comuni meno dipendenti dall'andamento delle stime economiche



Il tassello fondamentale è la garanzia unica dei depositi, contro la quale sono schierati molti Paesi

L'intervista

di **Francesca Basso**

MILANO «In teoria le regole di bilancio europee non sono male, ma in pratica non funzionano. È un dato di fatto, vanno cambiate». Grégory Claeys, ricercatore del Centro studi Bruegel di Bruxelles, conosce bene la materia, se ne è occupato così come di banche centrali e governance europea: «Bisogna mettere le regole sul tavolo e negoziarne di nuove — prosegue —. Non c'è consenso tra gli Stati. E le sanzioni non fanno che aumentare l'euroscetticismo. Si dovrà negoziare tra i Paesi e con la Commissione Ue. C'è un clima di perdita di fiducia che è nefasta per l'Europa».

Perché le regole Ue non funzionano?

«Perché spesso si basano su dati difficili da stimare, come ad esempio il saldo di bilancio strutturale. Oppure sulle previsioni della Commissione Ue che in più occasioni si sono rivelate sbagliate. Il risultato è che le raccomandazioni della Commissione Ue agli Stati sono state negative e hanno peggiorato la situazione. Anche le previsioni di altre istituzioni si

sono rivelate sbagliate. Sarebbe meglio avere delle regole meno dipendenti dalle stime economiche. Le politiche di bilancio di breve termine sono state procicliche. Il problema era doppio: strutturale e congiunturale».

Come se ne può uscire?

«Per il rilancio è necessario cambiare il modello economico-finanziario, che attualmente non è equilibrato ma sbilanciato sulle banche mentre serve sviluppare un mercato dei capitali, e intervenire nelle politiche di bilancio e monetarie. Però per cambiare la struttura finanziaria del sistema bancario ci vorrà probabilmente più tempo di quanto non ci sia voluto per l'introduzione dell'euro, sarà un processo lungo. È essenziale procedere all'unione dei capitali».

Il presidente Draghi ha detto che la politica monetaria della Bce è molto efficace.

«Certamente è la strada giusta, anche se la Bce si è mossa troppo tardi. Comunque l'impazienza di alcuni Paesi, a cominciare dalla Germania, che criticano la politica monetaria espansiva della Bce e i risultati conseguiti, non è giustificata: serve tempo. Gli Stati Uniti hanno cominciato sei anni fa e non hanno ancora finito, e solo dopo tre anni si sono co-

minciati a vedere i primi effetti. Anche i dati sull'inflazione vanno letti con attenzione, pensa il crollo del prezzo del petrolio, bisogna leggere nel dettaglio».

Deutsche Bank ieri è crollata in Borsa e ne hanno risentito i titoli bancari di tutta Europa trascinando giù i listini.

«È evidente che bisogna procedere verso il completamento dell'Unione bancaria e il tassello fondamentale è introdurre la garanzia unica dei depositi, contro la quale si oppongono diversi Paesi. Il caso Deutsche Bank può essere letto più in generale come emblematico del sistema bancario europeo, caratterizzato da colossi nazionali, gli istituti *too big to fail* (troppo grandi per fallire, ndr): gli attivi delle banche europee valgono quattro volte il Pil della Ue, quelle statunitensi 1,2 volte il Pil degli Usa. Gli Stati hanno favorito lo sviluppo di banche enormi e le autorità nazionali spesso hanno controllato con un certo lassismo i propri istituti in un'ottica di conquista del mercato europeo. La supervisione affidata alla Bce ha finalmente rotto questo legame, una sorta di comunanza tra le autorità pubbliche nazionali e le banche».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

